

Si chiederà forse come queste lettere sono giunte a esser pubblicate: in una conversazione radiofonica Kurt Wolff disse una volta: « Per quindici anni, tra Europa e America, mi son strascicato dietro un cestone, che non veniva mai aperto e sentivo come un peso e come un ostacolo ai miei movimenti: sapevo solo che si trattava della corrispondenza cogli autori della mia casa editrice, che aveva un carattere personale. Un'idea chiara del suo contenuto non l'avevo. Verso il 1947, su consiglio di un amico, che insegnava come germanista alla Yale University, mandai il cestone a quella biblioteca universitaria, dove si trovava un importante archivio manoscritto della moderna letteratura tedesca » (op. cit. pag. 511). Si trattava di ben 4100 lettere di autori moderni con le copie dattiloscritte delle risposte dell'editore: per cui si può dire che il carteggio presentato in questo volume non è che una scelta. E due altre osservazioni si possono ancora fare: il numero di lettere scritte dall'editore, per rispondere a una massa così compatta di autori — sono rimaste, in assoluta maggioranza solo quelle che si riferiscono agli anni tra il 1911 e il 1930 — è veramente imponente, tanto più se si pensa che ce ne sono alcune lunghe, sottili nell'espressione, magnificamente scritte. In secondo luogo si noterà che coi suoi autori, anche con uno come Hasenclever che gli era stato compagno di studi all'Università, Wolff usa sempre il « Lei ». Unica eccezione è Curt von Faber du Faur, che gli fornì i primi 7500 dollari in America per ricominciare il suo lavoro. E questo mi fa tornare alla mente un detto di Fausto Torrefranca, che mi confidò una volta: « Tutti quelli che mi hanno fatto del male, mi davano del tu ». A noi l'usanza tedesca può apparire strana. Ma è preferibile che, pur mantenendo una certa distanza uno aiuti, solleciti, sostenga uno scrittore piuttosto che lo sfrutti, lo umili, lo disprezzi, dandogli appunto del tu. Da questa lunga rassegna il lettore avrà forse una pallida idea di quel che questo volume costituisce per la storia della vita letteraria in Germania dal 1910 al 1930, della personalità eccezionale di Kurt Wolff e della necessità di conoscere il suo carteggio per raccogliere tutte le fila che sfociano nella

grande creazione della letteratura tedesca prima dell'avvento del nazismo.

Le opere di Georg Kaiser

Gli espressionisti vengono ristampati con gran cura, ora in edizioni critiche, come quella di Georg Heym (per cui v. il n. 29 di questa rivista), ora in edizioni non critiche ma comprensive di quasi tutta la loro opera, come è stato per Barlach, Kokoschka, Hasenclever, Stadler, Göring, Sternheim, di cui si è parlato recentemente in questa rassegna (v. n. 21 e 27). Ora è la volta di Georg Kaiser, forse il più noto dei drammaturghi espressionisti che viene presentato da Walter Huder in un grosso volume di più di 850 pagine con la parte più sostanziosa delle sue opere di teatro, con alcuni racconti, articoli, scritti vari e poesie (G. K. *Stücke, Erzählungen, Aufsätze, Gedichte*, Kiepenheuer & Witsch editori, Colonia-Berlino, 1966). Stupisce di non trovare nella così accurata bibliografia neppure una menzione di una traduzione italiana, quando sono ricordate quelle in giapponese; è il solito segno di disinteresse verso l'opera dei germanisti italiani, che abbiamo dovuto constatare già diverse volte e che continua tenace.

In un volume come questo, che si propone evidentemente, anche se non lo dice, di risuscitare l'interesse di tutti per il drammaturgo espressionista, non poteva essere accolta tutta l'opera di Kaiser, estremamente numerosa. Si sa che lo scrittore tedesco era capace di scrivere un dramma in tre settimane e anche meno. Il suo repertorio teatrale arriva alla cifra quasi incredibile di 74 tra drammi e commedie o tragicommedie. Qui se ne incontrano undici. Ci sono alcuni lavori famosi come *Von morgens bis mitternachts* (Dal mattino a mezzanotte), *Die Bürger von Calais* (I cittadini di Calais, dove la ispirazione delle sculture di Rodin pare essenziale) *Gas I e II* (ma non si capisce perché non vi sia *Die Koralle* che costituisce con questi due drammi una specie di trilogia); inoltre sono pubblicati in questo volume lavori difficilmente reperibili come il grottesco *Schellenkönig* (lett. *Re di quadri*) ancora scritto in versi, la commedia *Kolportage* dal francese e si potrebbe tradurre

letteralmente *Vendita ambulante* se non si trattasse di una donna che vende il figlio e così aiuta una contessa a ingannare il suo indegno marito), infine *Die Lederköpfe* (lett. *Le teste di cuoio*), ove prendendo lo spunto nientemeno che da Erodoto veniva fatta una sanguinosa satira dei nazisti. Ma direi che la parte più interessante e nuova di questo volume non è costituita tanto dai drammi, più o meno diversamente noti, quanto dalle prose, dalle trame di film e infine da una notevole messe di poesie.

In fondo al volume, a cura di Wilhelm Huder, si trova un elenco prezioso di tutte le opere di Kaiser, scritte, rappresentate con la data esatta della prima assoluta; di tutti gli articoli stampati da lui in giornali e riviste e, per le poesie, l'indicazione della fonte, che è quasi sempre l'Archivio Georg Kaiser di Berlino. Insieme a questa bibliografia che completa tutte quelle già esistenti Huder ha disegnato una breve biografia dell'autore in una tavola cronologica molto ampia e precisa. Anche questa è utilissima. Nato nel 1878 come figlio di un assicuratore, frequentò dapprima regolarmente le scuole, ma appena giunto al Liceo, abbandonò lo studio e dopo varie prove venne spedito nell'America sopra una nave col ruolo non di mozzo, come tanti altri figli ribelli, secondo l'uso di quel tempo, ma di addetto al carbone. A Buenos Aires, assunto da una ditta tedesca, tra le balle di caffè, come ebbe a raccontare più tardi, si era letto tutto Platone, che rimase uno degli autori preferiti, per tutta la sua vita. Andò poi a fare il cow-boy, e dopo lunghe cavalcate si prese la malaria e tornò in patria, passando dall'Africa, la Spagna e l'Italia. Mentre si curava la malaria, avvicinò per un momento la cerchia di George, per abbandonarla subito. Nel 1908 si sposa — e con la dote della moglie incomincia per lui un periodo di intensa attività. Da notare che questo « homo novus » rimane per tutta la vita fedele alla sua donna ed è un padre amorevole e preoccupato. Tanto più che, per quanto cresciuto in mezzo a commercianti e banchieri, era tutt'altro che un buon uomo d'affari. Appena le cose cominciarono ad andare meglio, mise mano a imprese gigantesche, come l'acquisto di un teatro, in cui si dovessero eseguire soltanto le sue opere e quelle

degli amici. Aveva cominciato con una satira di Hebbel e poi di Wagner; si avvicinò verso la fine della guerra 1914-18 agli espressionisti sino a diventare uno dei loro uomini di punta, nel dramma e anche nella commedia. Ma cominciava a dar noia al gruppo dei reazionari, che vedeva di mal'occhio la sua amicizia con Ernst Toller, e approfittò subito di un passo falso di Kaiser per accusarlo di appropriazione indebita, farlo arrestare e trasportare da un carcere all'altro insieme a delinquenti comuni. Venne condannato anche se il suo editore si offrì di pagare tutti i danni che un certo barone pretendeva dallo scrittore. Dopo due mesi veniva rilasciato, ma posto sotto sorveglianza speciale per 6 mesi. Venne accolto dallo scrittore austriaco... F. Theodor Csókor a Vienna, sinché non poté riprendere pienamente la sua prodigiosa attività. In questo libro si possono cogliere brevi, ma interessanti confessioni autobiografiche: « Non riesco a lavorare a un'opera teatrale più di quattro settimane di seguito. La tensione è troppo grande sintanto che dura il lavoro vero e proprio. Ma quando il manoscritto è concluso, per me è finito tutto. Non ho visto nessuno dei miei lavori sulla scena mai e penso che non lo farò neanche in futuro » (pag. 700). Con quella sua febbre di lavoro riuscì in poco tempo a essere l'autore più rappresentato della Germania postbellica. Ma i nazisti, che pur non lo potevano avversare dal punto di vista razziale, approfittarono di una rappresentazione della *Spiel-dose* (*La tabacchiera a carillon*, che si trova in questo volume) per inscenare una manifestazione ostile, in maniera che poi le autorità gli proibirono qualsiasi attività artistica e letteraria. Nonostante che fosse espulso dall'Accademia Prussiana delle Arti che i suoi libri venissero bruciati ed egli fosse praticamente condannato al silenzio, Kaiser cercò di resistere in patria, scrivendo alla macchia dei pamphlets antinazisti. Vi rimase sino al 1938 quando una guardia a lui amica lo avvisò che la Gestapo stava per arrestarlo e perquisire la sua casa. Fece appena a tempo a prendere un direttissimo per Amsterdam e riuscì così a salvarsi. Da questo momento comincia la sua vita di emigrante, spesso assai triste. Si mette a scrivere

romanzi su ordinazione e soltanto a intervalli riesce a vivere con una certa tranquillità. Aveva voluto che la moglie e i figli restassero in Germania, per non coinvolgerli nei suoi guai. Praticamente si rifugia in Svizzera, ove gli viene concessa una grande consolazione: aveva provato tutti i generi letterari, aveva scritto molti copioni per film, ma non si era cimentato, se non occasionalmente nella lirica. E ora con la stessa febbre creativa dei primi anni scrive poesie su poesie, di solito brevi, di tre strofe, spesso di contenuto filosofico e di carattere epigrammatico. Sono forse la sorpresa più grossa di questa edizione, in quanto la maggior parte di loro è inedita. Se ne era avuto appena il sentore in uno scritto di Walter Huder su *Alezzante* (n. 2, aprile 1962) e, non che in Italia, mi pare che neanche in Germania si sia prestato sino a questa edizione, molta attenzione alla potenza lirica di certe poesie del drammaturgo espressionista. Se al teatro drammatico dedicava ancora le ultime forze con un trittico ispirato dalla tradizione greca, cioè con libere elaborazioni di *Pygmalion*, *Zweimal Amphitryon*, *Bellerophon* (ci sono cioè due versioni dell'*Anfitrione*, seguendo in

questo un autore da lui sempre ammirato, Heinrich von Kleist) non comprese in questo volume, forse perché ancora accessibili (Artemis editore, 1948, Zurigo), la poesia occupava tutto l'ultimo anno della sua vita, pieno di intensa attività (tra l'altro aveva tentato di fondare una casa editrice insieme a Bertolt Brecht, che riconosceva in lui un maestro) e concluso a 67 anni il 4 giugno 1945 per una improvvisa embolla, che lo colpisce mentre ad Ascona lavora ad un romanzo. Dopo aver avuto con la folla, col pubblico, col teatro un contatto profondo, la lirica nasce in lui da una forma di distacco, in cui le cose e il mondo gli si illuminano in sempre nuovi contrasti. Poco tempo prima di morire scriveva: « Un giorno il mio addio più crudele sarà quello che dovrò dare alle opere ancora non scritte. Vorrei avere dieci teste, venti mani e duecento dita per notare tutto quello che sento e vedo — in forma tangibile — nella mia solitudine grandiosa, satura, che sussurra, canta e suona da ogni parte ». Son parole da non dimenticarsi nel giudicare l'ultimo messaggio poetico di Georg Kaiser.

RODOLFO PAOLI

LETTERATURA SPAGNOLA

Juan Goytisolo

Nel 1960, Juan Goytisolo, ben noto romanziere spagnolo, rappresentante e portabandiera della generazione di scrittori cosiddetta del « mezzo secolo », scrisse un libro-documentario, che si intitolava *Campos de Nijar* (tradotto poi in italiano, presso Feltrinelli, con il titolo di *Le terre di Nijar*). La premessa al volume iniziava con queste parole: « Ebbi il mio primo contatto con il Sud attraverso i suoi uomini. Da bambino distinguevo un uomo del Sud dalla lingua e dal modo di parlare, così diverso da quello dei catalani. Li sentivo cantare sulle impalcature dei cantieri, bestemmiare nelle fosse dei lavori stradali, ...o faticar la lingua e le parole sotto il sole, col tricornio, il moschetto e la divisa verde della Guardia civile. ...Almerini,

murciani, granadini, passeggiavano la domenica per plaza de Cataluña o nel parco di Montjuich... Durante alcuni anni ebbi una visione unilaterale del problema. Il Sud, ai miei occhi, era il bracciante analfabeta e la Guardia civile; la cintura di vizio, miseria e sudiciume che circondava — e ancora circonda — il nucleo urbano di Barcellona... Più tardi, sotto le armi, il contatto quotidiano con i murciani e gli andalusi mi rivelò un fatto per me sorprendente: gli affastellati emigranti dei sobborghi fuggivano da qualche cosa... Questa scoperta m'ispirò il desiderio di viaggiare per il Sud. I miei amici mi parlavano di Lubrín, di Totana, di Adra, di Guadix. Mi ricordo che, varcato il fiume Segura, la bellezza del paesaggio mi abbagliò. Il cielo azzurro, il color ocre e rosa della